

Sulle attività economiche degli ebrei a San Marino in età moderna

di Michaël Gasperoni*

Alla fine del Medioevo e all'inizio dell'età moderna, nei piccoli centri come San Marino la presenza ebraica era ancora strettamente legata a quella del banchiere, attorno al quale si aggregavano parenti, amici, conoscenti, agenti. Gli ebrei non mancavano di far presente alle autorità la loro necessità di avere un numero minimo di correligionari per potere svolgere i propri riti. Il banchiere Sabato Cagli, per esempio, ricordava di essersi stabilito a San Marino «perché questi Illustri-simi Signori di San Marino mi chiamarono acciò venissi ad esercitare, e a fare il Banchiero dandomi hautorità che con me venissero alcune altre famiglie d'hebrei, acciò potissimo esercitare le nostre sinagoghe, che altrimenti non vi sarei potuto venire solo per non essere conforme alle nostre leggi il fare altrimenti»¹.

I Cagli, dopo esser stati costretti a lasciare la piccola città del ducato dalla quale provenivano ed aver vissuto per qualche anno nel ghetto di Urbino, raggiunsero la Repubblica alla fine degli anni Trenta del Seicento, entrando nelle attività del banco di prestito che fino a quel momento era stato gestito dalla famiglia Recanati². Quest'ultima si era trasferita a San Marino nel 1555, subito dopo la bolla *Cum nimis absurdum*, la cui applicazione, molto probabilmente, le aveva imposto di lasciare la città di cui ora portava il nome. Il capostipite della famiglia, Musetto di Amadeo Recanati, dovette trovarvi una certa opportunità, perché il banco si trovava allora vacante, e le autorità di San Marino avevano espresso il desiderio che nella Repubblica si continuasse a tenere aperto un banco.

L'arrivo dei Recanati si inserisce in una certa continuità rispetto al passato,

«Proposte e ricerche», fascicolo 64 (1/2010)

* Dottorando presso l'Ecole des Hautes Etudes in Sciences Sociales. *Moniteur* presso l'Università di Versailles-Saint-Quentin-en-Yvelines. Traduzione dal francese a cura della redazione di «Proposte e ricerche».

¹ Archivio di Stato della Repubblica di San Marino (di qui in avanti A.S.R.S.M.), *Atti giudiziari*, b. 588, 31. III. 1656.

² I Cagli possedevano la metà del «Iusso, e cazaca del Banco de Pegni», si veda A.S.R.S.M., *Arch. Not., Notaio Francesco Onofri*, b. 135, A, c. 38, 17. IV. 1652.

mentre la vitalità demografica della famiglia, il suo diversificato ed intenso impegno economico sembrano costituire una certa svolta nella storia della presenza ebraica sul Monte Titano. La distribuzione nello spazio della popolazione ebraica, a sua volta, era cambiata, forse in relazione con le nuove normative imposte dalla bolla pontificia del 1555: se gli ebrei risiedevano prima liberamente nella Terra di San Marino, a partire della seconda metà del Cinquecento, anche se non vi fu mai un ghetto, essi erano ormai concentrati in una contrada, chiamata «Santa Croce», dove vivevano accanto ai cristiani, e non certo separati³. Allo stato attuale degli studi non si è in grado di valutare la consistenza numerica degli ebrei prima della venuta dei Recanati, ma si può pensare che non fosse molto rilevante⁴. Infatti, la presenza ebraica si rafforzò proprio a partire della seconda metà del Cinquecento, fino a diventare una vera e propria «comunità familiare»⁵ dalla crescita demografica ragguardevole e dalle attività economiche molto variegata.

Non si intende qui affrontare la questione del banco di prestito, perché un tale

³ M. Gasperoni, *Popolazione, famiglie e parentela nella Repubblica di San Marino*, Quaderno del Centro sammarinese di studi storici, n. 28, 2009, pp. 19-20.

⁴ A. Bernardy, nel suo breve saggio su San Marino, sostiene invece che «dans les derniers siècles, l'importance et le nombre des Juifs de Saint-Marin va toujours en diminuant, sans doute à la suite de la création d'établissements publics de prêts sur gages (monts de piété), de l'extension et de la modification des systèmes de commerce et de banque, du progrès général économique, qui étendit à d'autres les privilèges et les commodités qui avaient été jusque-là le monopole de la fortune, de l'industrie et de l'activité des Juifs», in *Gli ebrei nella Repubblica di San Marino dal XIV al XVII secolo*, Padova 2005 (1904), p. 25. Se molto probabilmente le ipotesi della Bernardy sulla fine della presenza sono giuste, va segnalato che in realtà la comunità ebraica di San Marino sparì brutalmente, al momento del suo apogeo, quando aveva raggiunto una consistenza numerica mai toccata in precedenza. A integrazione della tesi della Bernardy si dovrebbe tenere in considerazione il cambiamento della situazione geopolitica, dal momento che San Marino si trovava ormai circondata dallo Stato pontificio, dopo la devoluzione del ducato di Urbino alla Santa Sede nel 1631. Sulla presenza ebraica nella San Marino del Quattrocento si veda E. di Stefano, *Commercio, prestito e manifatture a San Marino nel Quattrocento*, Quaderno del Centro sammarinese di studi storici, n. 20, 2000, pp. 63-76.

⁵ Poiché tutti i membri della comunità erano imparentati tra di loro, e poiché questa parentela strutturava l'organizzazione e la (ri)composizione del popolamento ebraico, utilizzerò l'espressione di «comunità familiare» per designare «l'existence juive collective et organisée» a San Marino. Non si può sviluppare ora il tema del rapporto molto stretto tra reti familiari e di conoscenza reciproca e insediamento, mobilità e ricomposizione dei gruppi ebraici nei piccoli centri urbani quali San Marino, il cui modello si potrebbe estendere all'area geografica circostante, in particolare il ducato di Urbino; si rinvia alla tesi di dottorato di prossima pubblicazione.

argomento meriterebbe uno studio più ampio e approfondito – peraltro in corso di svolgimento⁶ –, bensì mostrare il dinamismo economico della piccola comunità ebraica di San Marino, che si realizzò attraverso l'impegno degli ebrei nei diversi campi dell'economia sammarinese, dall'artigianato rudimentale all'oreficeria, dal commercio al *colportage*, fino alla soccida. In effetti, gli ebrei non erano solo impegnati nei tradizionali settori dell'economia urbana, ma partecipavano anche all'economia agraria, che a San Marino aveva allora un ruolo fondamentale, se non addirittura centrale⁷. Benché sia assente da questo studio, il banco di prestito giocava un ruolo di grande rilievo, perché fu all'origine della stessa presenza ebraica e perché fu proprio il punto di partenza dell'impegno degli ebrei entro un sistema di relazioni economiche più ampio.

1. Una partecipazione all'economia rurale.

1.1 *Affitto di terre e commercio di derrate alimentari.* Anche se negli inventari post-mortem o di divisione dei beni degli ebrei sammarinesi non compaiono beni stabili, il possesso di una casa sembra loro permesso almeno fino alla fine del Cinquecento, così come quello dei terreni, probabilmente di piccole dimensioni e non coltivabili⁸, spesso acquisiti per destinarli alle sepolture⁹. Li troviamo invece frequentemente affittuari di terre e di possessioni, piccole e grandi, appartenenti a sammarinesi.

⁶ Dal sottoscritto in collaborazione con un dottorando della Scuola Superiore di Studi Storici di San Marino, Luca Andreoni, il quale sta attualmente studiando la comunità ebraica di Ancona; il lavoro proporrà uno studio dei banchi sammarinesi ed urbinati a partire dalla documentazione notarile.

⁷ Si veda I. Biagianti, *La terra e gli uomini a San Marino. Agricoltura e rapporti di produzione dal Medioevo al Novecento*, Quaderno del Centro sammarinese di studi storici, n. 11, 1995; M. Moroni, *L'economia di un "luogo di mezzo"*. *San Marino dal basso Medioevo all'Ottocento*, Quaderno del Centro sammarinese di studi storici, n. 5, 1994.

⁸ A.S.R.S.M., *Arch. Not., Notaio Vincenzo Lorenzoni*, b. 111, V, c. 69, 22.IV.1648: «D. Lazarus qm D. Salvatoris Recanati hebreus [...] dedit, vendidit Julio qm Michelis Blasii Micheloni [...] petium terre sylvate, sodive, grippate [...] pro pretio librarum. 26.0 denariorum». Il terreno era posto nella parrocchia della Pieve, in fondo Revelino; non si conosce la consistenza del pezzetto di terra, ma probabilmente non doveva essere di grande dimensione, se si prende in considerazione che lo stesso anno, nella vicina zona di Ca' Centino, sempre nella parrocchia della Pieve, un pezzetto di terra, questa volta lavorativa, di 46 tavole (pari a 0,13 ettari) si vendeva 27 lire e 12 soldi (*Ibidem*, c. 56).

⁹ A.S.R.S.M., *Atti del Consiglio Generale*, F-8, c. 113r, 2.I.1581: «[...] gli ebrei dimandavano licenza di poter comprare un pezzetto di terra [...] per sepelirsi quando moreranno».

Nel 1604 Salvatore Recanati prende in affitto alcuni pezzi di terra, lavorativa e vitata, di piccola dimensione, rispettivamente di 2 tornature e 62 tavole (pari a 0,755 ettari¹⁰) e 1 tornatura e 31 tavole (ettari 0,377), posti nella parrocchia di Acquaviva, nella contrada di Gaviano, per una durata di dieci anni, a ragione di dieci lire l'anno¹¹. La produzione ricavata da questo pezzetto di terra non poteva sicuramente bastare ad alimentare l'intera famiglia Recanati, e meno ancora il resto della comunità, e probabilmente era solo un reddito integrativo. È interessante il fatto che il piccolo contadino locatore risulta anche lavoratore di quella terra, con ripartizione della semina *ad medietatem*¹².

Gli ebrei affittavano terreni anche da membri del clero¹³ o dell'élite sammarinese, ma in questo caso si tratta di appezzamenti di maggiori dimensioni.

Nel 1631 i fratelli Isaac, Joseffo e Lazzaro del *quondam* Salvatore Recanati prendono in affitto per quattro anni la possessione di «terre, vigne, sodi, selve e canete», con casa, posta nel Castello di Serravalle¹⁴, della Signora Margarita, al fine di avere «quattro raccolte di grano, vino, e olio [...] et di più la rata dell'olio et vino che proviene alla Signora Margarita del presente anno 1631», per il prezzo di 400 lire, che i Recanati promettono di dare in anticipo, «con tanti pegni»¹⁵.

Se la dimensione dei terreni non emerge dal contratto, il termine «possessione» e il prezzo del canone indicano che doveva essere assai consistente. Nel contratto si prevede che i conduttori siano «tenuti coltivare, o fare coltivare et usare la suddetta possessione» secondo le leggi e statuti della Repubblica, e che non possano «ta-

¹⁰ Per le misure in uso a San Marino in epoca moderna, si veda I. Biagianti, *La terra e gli uomini*, cit., p. 21.

¹¹ A.S.R.S.M., *Arch. Not., Notaio Lattanzio Valli*, b. 85, Q, c. 48, 14. IV. 1604.

¹² *Ibidem*, «Que bona ut supra pro dictum Alexandrum dicto Salvatori ad affictum locata ipse Salvator eidem Alexandro relaxavit, cessit, et concessit ad laborerium ad usum boni et lealis partiarum iuxta consuetudine terre s. marini, ad medietatem seminis, et rerum omnium et fructum in dictis terris, et vinea recoligendorum in dicti decem annis durante dicto tempore affictus quo finito idem Salvator promisit dicta bona eidem Alexandro restituere vacua et expedita».

¹³ A.S.R.S.M., *Arch. Not., Notaio Vincenzo Balduini*, b. 127, D, c. 133v, 12.I.1649. Anche il reverendo don Giovanni Battista Ricci di San Marino diede in affitto un pezzo di terra lavorativa e frumentaria ai Passigli e ai Cagli, ebrei di San Marino.

¹⁴ Serravalle si distingueva dal resto del territorio sammarinese, per esservi già da tempo diffuse la mezzadria e possessioni di maggior importanza. Si veda I. Biagianti, *La terra e gli uomini*, cit., pp. 81-82.

¹⁵ A.S.R.S.M., *Arch. Not., Notaio Lattanzio Valli*, b. 94-95, OO, c. 235r, 12.IX.1631.

gliar da piedi legniami, et in caso che si seccassero alla mettà per uno tagliandosi»; i proprietari, da parte loro, s'impegnano ad «accomodare et rressarcire il portico e la casa». I Recanati possono «ponere et levare» il lavoratore a loro piacimento e, cosa più sorprendente, accettano che i proprietari possano «ponere porci in detta possessione quanto comporta, et quelli partire con il lavoratore [...]». Infine, gli ebrei si obbligano a lasciare la possessione senza semente, «si come l'hanno ricevuta».

Molto probabilmente i Recanati dovettero impiegare contadini per lavorare la terra e forse fornire loro anche le attrezzature agricole¹⁶. In questo modo gli ebrei avevano anche la possibilità di introdurre nei terreni presi in affitto bestiame di cui erano proprietari e che davano spesso in soccida, traendovi anche formaggio o carne¹⁷. Non è tuttavia escluso che si rifornissero anche sui mercati locali.

Non si è riusciti a comprendere se gli ebrei giocassero un ruolo nel commercio di derrate alimentari quali il grano, ma un indizio significativo si può ricavare dall'inventario post-mortem di Salvatore Recanati, nel quale sono registrate quantità di grano («sessanta mastelli incirca»), vino e acquaticcio (rispettivamente 19 e 7 some)¹⁸ molto maggiori rispetto alle quantità trovate qualche anno prima in casa di David, suo fratello¹⁹.

Se durante l'epoca moderna le autorità sammarinesi ebbero tra le loro preoc-

16 Henri Bresc, a proposito della Sicilia medievale, mette in evidenza la necessità, per gli ebrei siciliani, del mantenimento di attività agrarie per rispondere ai bisogni del consumo e dei divieti rituali. Si veda *Arabes de langue, Juifs de religion. L'évolution du judaïsme sicilien dans l'environnement latin, XIIIe-XVe siècles*, Paris 2001 (trad. it. *Arabi per lingua, ebrei per religione. L'evoluzione dell'ebraismo siciliano in ambiente latino dal 12. al 15. secolo*, Messina 2001).

17 Sulla macellazione e il consumo di carne, non si è potuto trovare nulla, sia a livello normativo che delle pratiche. Nell'inventario post-mortem di David Recanati è però presente «una sachetta con un pocho di carne secca per uso di casa» (Si veda A.S.R.S.M., *Arch. Not., Notaio Paolo Antonio Onofri*, bb. 50-51, L, c. 182v, 1. IV. 1588). Nello stesso inventario troviamo anche «tre pezzetti di formaggio de vaccha». Sappiamo inoltre che il formaggio era prodotto localmente, così come dichiara Isach Cagli: «ultimamente, dopo che tornai di fuori [di casa] dove ero stato a fare il formaggio [...]», si veda A.S.R.S.M., *Atti giudiziari*, b. 588, c. 191, 18. IX. 1656.

18 A.S.R.S.M., *Arch. Not., Francesco Bonelli*, b. 74, H, cit., cc. 20-21. Un mastello rappresentava 0,697 ettolitri e una soma era pari a ettolitri 0,793 I. Biagianti, *La terra e gli uomini*, cit., p. 21).

19 A.S.R.S.M., *Arch. Not., Notaio Paolo Antonio Onofri*, bb. 50-51, L, cc. 182-183, 1.IV.1588: vi sono censiti «quatro botte de vino con vino et acquaticcio, una botticella d'aceto, un barile con un pocho d'aceto [...], due olle da olio con un pocho d'olio [...], un cassone con un pocho di grano per uso, e bisogno della famiglia».

cupazioni maggiori quella della disponibilità di grano, esse provvidero anche al rifornimento dell'olio, nell'ambito del quale gli ebrei erano pure attivi. Nel 1653, mentre «l'anno è estremo d'olio», Salvatore Levi, ebreo di Senigallia e appaltatore dell'olio, è incaricato di «tener[n]e per commodità di tutto il popolo tanto dentro la terra, quanto di fuori doi botteghe, cioè una dentro la terra di San Marino, et un'altra nel borgo»²⁰, promettendo di fornire olio buono e abbondante, secondo il campione presentato ai Capitani Reggenti, al prezzo di 14 bolognini per libbra, al valore di 24 once per libbra. Salvatore non è «astretto pagare cosa nissuna di Gabella, datio, imposizione, tassa, ò qualsivoglia altra gravezza, tanto nel portare l'olio, quanto nel estraherlo [...]», ma in cambio deve garantire, e sotto pena di multa, che l'olio non venga a mancare, e mandarne in anticipo una certa quantità.

1.2 *Soccide*. Secondo Ivo Biagianti, «l'allevamento del bestiame ed il suo commercio, insieme alla produzione e alla vendita del formaggio, hanno costituito per secoli uno degli articoli più importanti per l'economia della Repubblica di San Marino»²¹. Questa centralità spiega bene la produzione normativa, costante sin dal Medioevo e volta a contenere un allevamento «selvaggio», spesso invadente e percepito come una minaccia, da parte dei possidenti, per i propri terreni²². In questo settore, che funge da cerniera tra economia rurale, artigianato e commercio, sono presenti anche gli ebrei, e in misura non irrilevante, in quanto dispongono di una quantità di bestiame assai consistente. Già sul finire del Cinquecento nel mercato dell'allevamento del bestiame sono presenti proprio i Recanati, che danno in soccida buoi, vacche, vitelli, pecore o asini, secondo le modalità consuete del luogo²³.

20 A.S.R.S.M., *Instrumento e Capitoli dei Dazi*, (1646-1705), b. 190, cc. 23-25, 17.XII.1653.

21 I. Biagianti, *La terra e gli uomini*, cit., p. 55.

22 Su quest'argomento, si vedano i contributi di Sergio Anselmi e Renzo Paci, nel numero 6 della rivista «Proposte e ricerche», 1981, Ancona.

23 Si veda per esempio A.S.R.S.M., *Arch. Not., Notaio Lattanzio Valli*, bb. 2-83, H, cc. 163-164, 30.X.1596: «Abram filius Amadei Mosetti Hebrei de S.Marino dedit et locavit ad sotiam, et ad afflictum et nomine bone sotie et afflictus Marco Antonio Battiste a Montecopiolo [...] unam vaccam rubeam cornature revolte; Item unum manzium rubeum annorum duorum cum dimidio [...]; Item duos vitulos lactantes ettatis sex mensium [...]». Il concessionario s'impegna, a rischio di penalità, a custodire con diligenza il bestiame fino alla sua restituzione, e a pagare il concedente in natura («dare et mensurare eidem Abram locatori pro afflictu dette vacce, et manzii rubei mastellos tres grani ad mensuram terre s. marini»), e il contratto prevede che siano divisi per metà frutti e spese. Sull'allevamento del bestiame e la soccida a San Marino, si veda I. Biagianti, *La terra e gli uomini*, cit., pp. 55-62.

Nel citato inventario post-mortem di Salvatore Recanati, i crediti legati al bestiame rappresentano 961 lire, intorno al 4% dell'insieme dei crediti dell'eredità Recanati (una decina di capi di bestiame). Un trentennio dopo, quando avviene la divisione dei beni tra i tre figli di Salvatore, cioè Isaac, Giuseppe e Lazzaro, essi dichiarano un totale di poco meno di 3000 lire per 49 capi di bestiame in mano a contadini o artigiani: prevalgono i bovini (vacche, manzi, buoi e vitelli, per un totale di 34 capi), accanto a pecore (12) e asini (3). L'intensificazione dell'attività di soccida è sicuramente da mettere in relazione con il conseguimento del monopolio della concia di pelli, che i Recanati ottengono nel 1625-1626²⁴. Anche dopo la partenza di alcuni membri della famiglia per Pesaro, o l'estinzione dell'ultimo ramo della casata, gli ebrei di San Marino, tramite i loro successori, i banchieri Cagli, continuano a possedere bestiame²⁵.

2. Concia, commercio di pellami e calzoleria.

2.1 *La concia*. L'allevamento del bestiame, dando disponibilità di materia prima, rese possibile lo sviluppo dell'attività conciaria. Di fatto, i Recanati, come si è detto, ottennero il monopolio della concia di pelli per una durata di dieci anni, contro il corrispettivo di 10 lire all'anno. Dell'attività in se stessa si sa ben poco: non sappiamo se fossero gli ebrei stessi a lavorare le pelli o se impiegassero qualche mastro o operaio, e dove venisse svolta l'operazione di concia. Sappiamo solo, attraverso diversi contratti di società e compagnia sopra la lavorazione del cuoio stipulati tra gli ebrei e i calzolari di San Marino, che numerose quantità di pelle furono fornite da quelli a questi. Probabilmente, la maggior parte dei pellami era stata prodotta o comprata localmente, anche se non si esclude che alcune di esse provenissero da altre zone, per esempio Ancona, dove il commercio di pelli non elaborate o semi-finite, provenienti dall'area balcanica, era florido e alimentava gli scambi dell'Italia centrale²⁶. Ad Ancona la famiglia Cagli, due rami della quale si

²⁴ G. Macina, *Vita politica e sociale a San Marino nel primo Seicento (1600-1631)*, in «Scuola secondaria superiore», XXVIII, San Marino 2000-2001, p. 243 e C. Malagola, *L'archivio governativo della Repubblica di San Marino*, San Marino 1981 (1891), p. 101.

²⁵ A.S.R.S.M., *Arch. Not.*, *Notaio Francesco Onofri*, b. 136, F, c. 79r, 7.VII.1663. Prima di morire, Davide Cagli volle sancire davanti a un notaio, per il suo «affetto di mantenere tra [i suoi figli] la pace, unione, concordia» che fosse «egualmente divisa tra loro tutta la sua eredità e beni [...] in ori, argenti, pegni del banco, massaritie e suppelletti di casa, crediti e bestiami».

²⁶ Si veda A. Toaff, *Le marchand de Pérouse. Une communauté juive au Moyen Age*, Paris

erano stabiliti a San Marino, era già attiva da tempo in questo settore. Leone Cagli, nel 1656, dichiarava infatti che il suo «esercizio è di andar vendendo sola, et altre mercantie per vivere»²⁷.

2.2 *Società e compagnie sopra il lavoro delle pelli*. Disponendo di quantità importanti di pellami, gli ebrei di San Marino strinsero numerosi contratti – ne abbiamo ritrovati sette – con i calzolari locali, ai quali fornivano la materia prima affinché «negoziassero, cioè lavorassero detti cordovani, suole e tomare (tomaie) del loro esercizio di calzolari», per poi vendere il prodotto finito, e condividendo i frutti e le perdite. Il valore delle mercanzie fornite oscillava tra i 50 e 100 scudi, che il calzolaio doveva pagare alla fine della detta compagnia, la quale durava in genere un anno, rinnovabile con gli stessi patti e convenzioni; a sua volta, il mercante-banchiere otteneva un terzo del guadagno sopra la roba lavorata e venduta, promettendo di fornire, in caso di bisogni da parte del calzolaio, altra merce con le stesse condizioni. Il bilancio veniva fatto ogni trimestre o ogni semestre, a secondo dei contratti, e il mercante riceveva la propria rata dei guadagni realizzati alla fine di ogni settimana dalla vendita delle scarpe da parte del calzolaio²⁸. Le quantità di

1993, pp. 275-278 (edizione italiana: *Il vino e la carne, una comunità ebraica nel Medioevo*). Sul commercio dei pellami nelle Marche, si veda anche F. Gestrin, *Il commercio dei pellami nelle Marche del XV e della prima metà del XVI secolo*, in S. Anselmi, a cura di, *Le Marche e l'Adriatico orientale: economia, società, cultura dal XIII secolo al primo Ottocento*, Senigallia, 10-11/01/1975, e V. Bonazzoli, *Gli ebrei sefarditi del Levante e i Ragusei nel Cinquecento: dal commercio di cuoi e tessuti al profilarsi di nuovi equilibri mediterranei*, in A. Di Vittorio, a cura di, *Ragusa e il Mediterraneo. Ruolo e funzioni di una Repubblica marinara tra Medioevo ed Età moderna*, Bari 1990.

²⁷ A.S.R.S.M., *Atti giudiziari*, b. 588, 19.XI.1656, c. 195v.

²⁸ A.S.R.S.M., *Arch. Not.*, *Notaio Livio Pelliceri*, b. 117, S, c. 152, 8.XI.1635. Esempio di capitoli di una compagnia: «E prima, che havendo esso messer Lazzaro dato et consegnato avanti la celebrazione del presente al sudetto mastro Cesare [Tedeschi] presente et confessante esser così la verità tante suole, tomare e cordovani che ascendono al valore e prezzo di scudi cento di grossi venti per scudo apprezzati come dissero dette parti apparerme una polizza fatta frà loro; esso mastro Cesare debba negoziare, cioè lavorare nel suo esercizio detti cordovani, suole e tomare per la sudetta somma di scudi cento come di sopra, et che debba dare effettivamente al detto messer Lazzaro il terzo del guadagno che farà sopra li detti cordovani suole e tomare lavorati che saranno, et venduti, et il simile debba fare se pigliarà altra roba della sudetta spetie dal detto messer Lazzaro, quale sia tenuto darlene ad ogni sua requisizione, per quella quantità, et somma che gli darà li denari per quelli prezzi espressi nella sudetta polizza. Item dichiarono dette parti presenti che la presente compagnia sia et habbia ad essere legittima, vera, reale, et che ciaschuna delle

corami non sono mai precisate, ma il loro valore, corrispondente a più centinaia di scudi, era di tutto riguardo.

tab. 1 - *Ammontare dei pellami consegnati ai calzolari*²⁹.

anno	valore*
1627	Sc. 60 bol. 84/sc
1629	Sc. 60 bol. 84/sc
1635	Sc. 50 bol. 84/sc
1635	Sc. 100 grossi 20/sc
1637	Lire 500 den.
1638	Sc. 50 bol. 84/sc
1642	Lire 400 den.

* Sulle monete in uso a San Marino, si veda D. Fioretti, *Dalla «Democrazia» alla «aristocrazia elettiva». Il ceto dirigente a San Marino nei secoli XVII e XVIII*, Quaderno del Centro sammarinese di studi storici, n. 7, 1994.

I Recanati e i Cagli rifornirono almeno quattro calzolari locali: mastro Cesare Tedeschi, della Terra di San Marino, di cui si è appena parlato; mastro Lodovico Casali del Borgo; e i mastri Cesare e Cristoforo Giangi di Tessano. Quest'ultimo morì il 10 ottobre 1635³⁰ e il 31 ottobre dello stesso anno fu redatto l'inventario delle cose reperite «in apotheca in qua laborabat olim Christoforus Giangius factum ad instantiam Domini Lazzari Recanati hebrei S. Marini conductoris et

parti debba stare alla perdita et al guadagno in modo espresso di sopra. Item, che la presente compagnia debba durare un anno da cominciarsi questo presente giorno, et da finirsi come seguita, et che alla fine d'ogni sei mesi si debba fare il bilancio e conto del guadagno, e della perdita, et che detto mastro Cesare debba dare al detto messer Lazzaro in fine di ciascheduna settimana la sua rata del denaro guadagnato. Item che alla fine del sudetto anno sia obligato, e tenuto detto mastro Cesare dare e pagare al detto messer Lazzaro interamente li sudetti scudi cento di grossi venti per scudo, in denari contanti che haverà cavato dalli sudetti corami, suole e tomare à lui dati come di sopra; e se non gl'haverà intieramente venduti e spediti, debba darli tanti corami o lavori à quel prezzo che saranno stimati da doi huomini da bene periti nell'arte da ellegersi comunemente. Qual messer Lazzaro si riserva il dominio speciale sopra i sudetti corami e lavori sin tanto che sarà intieramente satisfatto et questo per patto espresso».

²⁹ Si veda A.S.R.S.M., *Arch. Not., Notaio Livio Pelliceri*, bb. 116-117, H, c. 36; K, c. 71; S, c. 152-154; *Notaio Giuliano Belluzzi*, b. 105, N, c. 25; O, c. 15, P, c. 60.

³⁰ Archivio Parrocchiale della Pieve di San Marino (A.P.P.S.M.), *registro dei morti*.

Laurentii Ripalte³¹ locatoris apothecae» posta nel Borgo di San Marino³². Oltre agli attrezzi necessari alla lavorazione del cuoio, vi troviamo un numero consistente di scarpe: «Cento settantacinque (cinquantanove?)³³ para di forme da scarpe da huomo, da donna, piccole, medie, e grandi. Item da putti per scarpe come di sopra para tredici». A partire dal 1630 l'arrivo di nuove famiglie ebraiche, provenienti dall'ormai estinto ducato di Urbino appena devoluto alla Santa Sede, chi da Cagli, chi da Fossombrone, o Sant'Angelo in Vado, o anche da Ancona, modificò il volto della piccola comunità ebraica sammarinese, non più fondata su una famiglia – quella del banchiere – ma centrata su diverse famiglie imparentate e gravitanti attorno a quella del banchiere. Queste nuove famiglie arrivarono con le loro specializzazioni, chi come orefice, chi come merciaio, chi come mercante ambulante.

3. Attività domestiche, merceria, tessile, oreficeria.

3.1 Attività domestiche. In casa, la ceramica, la cucitura e la filatura dovevano essere frequenti, e sicuramente le donne o i più giovani si dedicavano a queste attività. L'inventario dei beni di Salvatore Recanati comprende, in effetti, vasi di terra «che si adoprano giornalmente», di cui non sono indicate la qualità e la quantità, mentre in quello di David, suo fratello, è censita una quarantina di vasi (di maiolica³⁴) tra grandi e piccoli, così come una certa quantità di bambagina (10 braccia) «fatta in casa»³⁵. Molto probabilmente le merci fabbricate nell'ambito delle attività domestiche venivano smaltite localmente, nei mercati o nelle botteghe.

3.2 Merceria e tessile. Gli inventari post-mortem comprendono quantità e qualità di tessuti importanti. In quello di Salvatore Recanati, per esempio, abbiamo censito più centinaia di braccia (una cinquantina in quello di Davide) di tessuti di

³¹ Lorenzo Ripalta era il cognato di Cristoforo, di cui aveva sposato la sorella, Lavinia Giangi. A.P.P.S.M., *matrimoni*, 17.X.1604.

³² A.S.R.S.M., *Arch. Not., Notaio Vincenzo Lorenzoni*, b. 109, I, c. 20, 31.X.1635.

³³ L'atto è poco leggibile. «Settantacinque» e/o «cinquantanove» sembrano essere stati cancellati.

³⁴ Gli ebrei di Ancona erano impegnati nel traffico di maiolica di Castelli, in genere proveniente da Pescara; si veda Archivio di Stato di Ancona, *Archivio notarile di Ancona, Notaio Orazio Brancadori*, 1633, c. 190, 19.V.1633.

³⁵ A.S.R.S.M., *Arch. Not., Notaio Francesco Bonelli*, b. 74, H, c. 18, 10.II.1609. A.S.R.S.M., *Arch. Not., Notaio Paolo Antonio Onofri*, bb. 50-51, L, c. 170, 1.IV.1588.

ogni genere, grossolani (*tela grosseta, mezzelana, bambagina, canovaccio, ecc.*), o più lavorati, delicati e colorati (*tela alta sottile, tela marzola sottile, saia incarnata, gialla, morella, rossa, tanè, ecc.*). Nelle «balle mandate a Pesaro», con articoli che certamente dovevano esservi venduti, ritroviamo numerosissimi tessuti, panni e oggetti diversi, mentre le «robbe per vendere rimaste a San Marino» sono meno importanti, e di qualità minore. In mano di Joseffo, uno dei figli di Salvatore, troviamo «un migliaio d'achi da cusire», centinaia di «bottoni di più sorte», «200 achi da quadrello» o ancora «braccia 14 di cordellino di filo». L'attività di merceria era diffusa nella famiglia Recanati, infatti, negli stessi anni, un nipote di Salvatore, chiamato Musetto, dichiarava che «il mio esercizio, e la mia professione è di merciaria, ma faccio poca cosa», «quà sù dentro [nella Terra], e là giù nel Borgo, nella bottega»³⁶.

3.3 *Oreficeria*. Gioielli di ogni sorte compaiono negli inventari degli ebrei, sia post-mortem sia in quelli relativi ai corredi delle spose. Orecchini, collane, canacche, bottoni, braccialetti o anelli; oro, argento, pietre preziose vere o false, diamanti, granati, coralli o perle, ornavano il corpo o il vestito³⁷.

La professione di orefice era diffusa presso gli ebrei, così come testimoniato da alcuni dei loro cognomi, come Orefici³⁸. A San Marino furono presenti almeno due famiglie di orefici, i Finzi, originari di Fossombrone, e i Passigli, provenienti da Sant'Angelo in Vado, entrambe residenti nella Repubblica tra il 1640 e la fine degli anni 1670; entrambe erano imparentate con i banchieri Cagli. Lazzaro Finzi,

36 A.S.R.S.M., *Atti giudiziari*, b. 488, c. 185.

37 Nel già citato inventario di Salvatore Recanati sono censiti gli «ori ch'erano in mano delle vedove», cioè: una collana di onces 3. 1/4 di 3 caratti, un paro di manigli d'oro, 3 collanine, una amandola, una navicella smaltata con perle e granatine, un paro di pendenti smaltati, un paro di pendenti (questi ultimi sei pesano 5 onces), un collo di granati con bottoni d'oro, bottoncini e perletti (pesano oncia 1. 1/5), un collo di granati false con 12 bottoni d'oro, un diamantino con un rubinetto in oro di prezzo paoli 90, una collanina d'oro, un filo di perle con bottoncini d'oro, una amandola piccola, un paro di pendenti con 6 perletti, pesano in tutto oncia 1. 7/8, doi anelli d'oro in mano d'Isach figlio di Salvatore».

38 Così si chiamava una famosa famiglia di Urbino, originaria di Camerino, e stabilita nella città ducale alla fine del Cinquecento, il cui antenato svolgeva la professione di orefice. Si veda Archivio di Stato di Urbino, (A.S.Ur.), Archivio notarile, *Notaio Pier Giovanni Morciani, Testamento*, b. 1382, c. 607.

definito come «mastro di scuola» e «orefice»,³⁹ aveva infatti sposato Diamante di David Cagli, mentre Moisè Passigli era il marito di una sua sorella, Cremesina Cagli. Sull'attività del Finzi non sappiamo nulla, mentre abbiamo qualche informazione sui Passigli, grazie a un inventario redatto prima che lasciassero San Marino per Urbino⁴⁰. Oltre a diversi effetti quali lettieri, vestiti o oggetti di culto, troviamo «una cassetta con diverse robbe e ferri, una scattola grande con diversi ferri e martelli da orefice, una scattola con forme diverse da orefice».

Anche i Recanati dovettero avere una certa familiarità con questo mestiere, perché Moisè, figlio del già nominato Davide, trasferito a Pesaro, vi contrattò una compagnia «sopra la professione di orefice et zoilere»⁴¹. Probabilmente il padre era già impegnato nel traffico di gioie, se si considera il numero assai importante di gioielli presenti nell'inventario dei suoi beni⁴².

4. *Conclusioni*. Come si è visto il prestito, che giustificava inizialmente la presenza degli ebrei in una località quale San Marino, non era la loro unica occupazione. Gli ebrei investirono in numerosi settori dell'economia locale, moltiplicando le esperienze economiche e le fonti di reddito. Il banchiere era anche mercante, conciatore, merciaio, ecc. Le attività nel loro insieme erano un circuito economico che si alimentava di continuo, e per questo motivo sarebbe interessante studiare le attività bancarie degli ebrei alla luce di quest'insieme di pratiche.

39 A.S.R.S.M., *Atti del Consiglio Generale*, X-24, c. 214, 21.II.1655; si veda anche *Registri delle entrate e delle spese della Camera*, b. 272, c. 54v, 1.X.1653.

40 A.S.R.S.M., *Arch. Not., Notaio Francesco Onofri*, b. 140, O, c. 57, 4.V.1677. Molto probabilmente i Passigli furono gli ultimi a lasciare San Marino, forse anche dopo i banchieri Cagli.

41 Archivio di Stato di Pesaro, *Archivio notarile di Pesaro, Notaio. Giovanni Lodovico Tombese*, 1622, b. c. 20, 4.I.1622.

42 A.S.R.S.M., *Arch. Not., Notaio Paolo Antonio Onofri*, b. 90-91, C, c. 174-185, 1.IV.1588. Vi troviamo, tra argenteria e gioielli: «Un puntalo da cintura d'argento, cinque cochieri d'argento con due forchette d'argento, una verghetta d'argento basso, dui denti di lupo legati in argento con dettali e bottoni d'argento, un pocho di fioretti e un pocho di perletti con diece granatini, deciotto anelli d'oro con varie pietre, tre collane à treccia, un paro de manigli a treccia, tre amandole d'oro con perle, una bagagliola da capello, un paro d'orecchini smaltati, una canacca con pernucci smaltati, un collo di pasta con vintidui bottoni d'oro et un libretto smaltato d'oro, una filza lunga di granati con bottocini e tramezzini d'oro, un collo de perle minuti con diece bottoni d'oro, un cassetino d'argento basso a filo rotto, dui diamantini legati in oro, uno di loro smaltato, un rubino grosso al lantica legato in oro, una canacca d'oro filato con perle e granatini e tramezzini d'oro, un retuzza da Putto d'oro filato con perletti e migliaroli».

Il dinamismo della piccola comunità di San Marino rileva la vitalità economica della Repubblica che comportava ancora, fino alla seconda metà del Seicento, un numero assai consistente di mastri e di artigiani. La scomparsa degli ebrei, infatti, avvenne in corrispondenza di un calo importante delle attività artigianali a San Marino, e certamente in una fase di recessione economica. La questione della loro scomparsa pone anche quella della loro sostituzione: chi prese il posto degli ebrei nel campo del credito e del commercio? In quale misura la loro partenza testimonia anche di un cambiamento della situazione economica locale?

Il caso di San Marino certamente non è originale: gli ebrei di Urbino erano anch'essi impegnati nei diversi campi dell'economia locale, anche agraria, così come lo erano le numerose comunità marchigiane nelle località circostanti, sulle quali ancora sappiamo ben poco⁴³, e così come in altre realtà⁴⁴. Le attività economiche degli ebrei sarebbero dunque da considerare al di là del solo prestito al consumo, e da collegare ad un insieme economico-complesso, che articola realtà locali e reti di scambi, locali, regionali, e interregionali.

43 Sulle comunità ebraiche delle Marche, si veda, tra l'altro, S. Anselmi e V. Bonazzoli, a cura di, *La presenza ebraica nelle Marche, Secoli XIII-XX*, Quaderni monografici di «Proposte e ricerche», n. 14, Ancona 1993; V. Bonazzoli, *Adriatico e Mediterraneo orientale. Una dinastia mercantile ebraica del secondo seicento: i Costantini*, Trieste 1998; V. Bonazzoli, *L'economia del ghetto*, in *Studi sulla comunità ebraica di Pesaro*, Quaderno n. 12 della Fondazione Scavolini, a cura di R.P. Ugucioni, Pesaro 2003; C. Colletta, *La comunità tollerata. Aspetti di vita materiale del ghetto di Pesaro dal 1631 al 1860*, «Pesaro città e contà», Link IV, Pesaro 2006; F.V. Lombardi, *Gli ebrei a Pesaro nel XIV e XV secolo*, in «Studia Picena», LXIV-LVX, Istituto Teologico Marchigiano, Ancona 1999-2000; G. Luzzatto, *I banchieri ebrei in Urbino nell'Età Ducale*, Sala Bolognese 1983 (1902); S. Orazi, *Gli ebrei a Cagli dal XIV al XVIII secolo*, in «Rivista di storia della chiesa in Italia», vol. 49, n. 2, Roma 1995; R. Segre, *Gli ebrei a Pesaro sotto la signoria dei Della Rovere*, in *Pesaro nell'età dei Della Rovere*, Venezia-Pesaro 1998, pp. 133-165; A. Veronese, *La presenza ebraica nei territori del Ducato di Urbino. Prime testimonianze e alcune notizie sul materiale archivistico di Gubbio, Cagli e Casteldurante*, in «Materia Giudaica. Bollettino dell'Associazione Italiana per lo Studio del Giudaismo», III, 1997, pp. 32-39; A. Veronese, *La presenza ebraica nel Ducato di Urbino nel Quattrocento*, in S. Simonsohn (ed.), *Gli ebrei nello Stato Pontificio fino al Ghetto (1555)*, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Roma 1998, pp. 251-283; A. Veronese, *Gli ebrei nel Ducato di Urbino tra Cinque e Seicento: insediamenti, economia e società*, in «Materia giudaica. Rivista dell'associazione italiana per lo studio del giudaismo», X/1, 2005, pp. 111-122.

44 Si veda per esempio R.G. Salvadori, *La comunità ebraica di Pitigliano dal XVI al XX secolo*, Firenze 1991, pp. 55-63 e A. Fabris, *Le famiglie ebraiche di Conegliano tra Sei e Settecento*, in «Zakhor», VI, 2003.